

8 ottobre 1996

IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE

Una Lisistriade attiva

Un progetto di forte impatto scenico, visivo e spettacolare, davvero in grado di interagire con il pubblico

Eugen Galasso

Per parlare di guerra, certamente, una caserma è un luogo topico, ideale, deputato: questa "Lisistriade", progetto coordinato da Giovanni Zurzolo e da lui diretto e realizzato con la collaborazione di Paola Brolati, Daris Plankl, Sabina Meyer, sceglie giustamente questa strada, riuscendo a fare della caserma una specie di dimensione interna/esterna, anche ci parla della guerra ma anche delle chances di pace, partendo dalla Bosnia e dal passato recente con le sue tragedie, ma poi andando oltre, in un ambito che è quello, se vogliamo, dell'universalità.

Spettacolo che realizza la sintesi tra arti sceniche, nel senso più ampio e completo del termine, danza, musica, tra tragedia e commedia, riso e pianto, anzi anche tra tragedia e farsa, burla.

Si parla i guerra, appunto, di strategie per vincerla, guardando oltre allo spettacolo e oltre l'umanità ma servendosi di esse: ci sono momenti legati alla tragedia bellica e segnatamente "bellici" ma c'è anche il divertimento legato alla "Lisistriade" di Aristofane, lo spettacolo nello spettacolo – teatro nel teatro, con espressione celebre e stracitata – che le detenute rappresentano – persino poi, la "commedia pura" con Arterio e Sclerosi (sic!) nell'epilogo...

Improvvisazioni, monologhi, scambi di battute, musica – danza, gioco fra donne (la stragrande maggioranza degli interpreti è composta da donne, solo i "comici", significativamente, sono uomini), tutto contribuisce a un progetto intelligentemente e giustamente studiato dal "team" di Zurzolo per vedere – pensare insieme allo spettatore, che è ben altro che un fruitore-spettatore passivo, qui. [...]

Interpreti ottimi, molto affiatati (ma è quasi banale dirlo, visto il lavoro precedente, sempre costante)... tutti impegnati a realizzare, stante il principio della bilinguità ma non della babele linguistica, un progetto che per alcuni sfocia nel teatro come professione – vocazione di una vita, per altri segna comunque un processo significativo, spesso iniziato già seguendo varie iniziative di Giovanni Zurzolo (lucano – veneziano di formazione) e dei suoi collaboratori, realizzate in precedenza.

8 ottobre 1996

ALTO ADIGE

In caserma le scene della tragedia jugoslava

La commedia di Aristofane diventa un inno contro la guerra e gli stupri etnici

Gigi Bortoli

Ha offerto diversi spunti di lettura la riuscita messinscena di "Lisistriade" una rivisitazione della commedia di Aristofane in chiave drammatica realizzata da Giovanni Zurzolo e rappresentata nel contesto scenico di uno spazio della caserma "Battisti" grazie alla disponibilità del Colonnello Vittorio Biondi.

Innanzitutto il dramma allestito. Un testo che ha saputo affrontare il tema della guerra dalla parte delle donne. Le donne investite dal conflitto nell'ex-Jugoslavia, vittime dello stupro etnico sistematico. E attraverso la tecnica dell'improvvisazione della Commedia dell'Arte (facendo quindi agire ben 22 attori su un canovaccio) il regista è riuscito a sviluppare il tema di fondo: il rifiuto della guerra.

Zurzolo ha fatto muovere su piani diversi i suoi attori per evidenziare la sottile linea che delimita teatro e realtà. Ecco dunque l'affascinante gioco del "teatro nel teatro" per raccontare la vicenda di un gruppo di donne prigioniere in un lager e soggette allo stupro etnico.

[...] Gli attori che si sono sottoposti a un duro lavoro fatto di letture e di approfondimento sui rispettivi ruoli, in gran parte (c'era anche qualche esordiente) sono scaturiti dai laboratori teatrali organizzati con testardaggine da Giovanni Zurzolo nel corso degli ultimi anni. E la credibilità degli

attori mostrata in scena è di fatto una ricchezza in grado di potenziare quel patrimonio fatto di persone che agiscono nella sfera teatrale a Merano. Un patrimonio che, nel mondo di lingua italiana, non è mai stato (salvo in anni ormai troppo lontani) particolarmente significativo.

September 1996

DER MERANER

Lisistriade – il teatro diventa realtà

Andare in una caserma per assistere a una rappresentazione teatrale contro la guerra è fatto di per sé straordinario e ancora più straordinario è se le attrici sono tutte giovani donne che portano in scena le atrocità di tutti i conflitti in generale e lo stupro etnico nella ex-Jugoslavia in particolare. In questo caso tutto ciò che circonda lo spettatore diventa teatro. Teatro sono gli uomini in divisa nel gabbiotto dell'entrata che spulciano la lista degli spettatori invitati. Teatro sono i grandi viali semideserti all'interno della caserma, i giovani soldati che delimitano il percorso del pubblico verso la sala. Teatro è il luogo dove avviene la rappresentazione, l'interno di un vecchio edificio, dove tutto è a dir poco austero, non c'è palcoscenico, le sedie sono quelle allacciate tra loro dei cinema di una volta. Teatro è infine la serata meranese quasi piovosa, quasi triste, quasi autunnale. Sembra proprio di essere finiti nel mondo del teatro quando, per fortuna, un Aristofane moderno... prende per mano il pubblico sognante, riportandolo con uno scatto alla realtà. Accesi i riflettori tutto diviene terribilmente reale. Una guerra dimenticata a poche centinaia di chilometri da noi, il dolore dimenticato delle donne della ex-Jugoslavia, i conflitti etnici, le pulizie etniche, la miseria e la disperazione che regna sia nelle vittime che nei carnefici. Reale risulta il lavoro delle attrici che recitano con cuore, con entusiasmo, che recitano passando in modo, di certo non casuale dall'italiano al tedesco...

6 ottobre 1996

QUI MERANO

Lisistriade

“un uomo libero non lo si uccide mai.” È stato questo, in sostanza il Leitmotiv che giovedì sera ha impegnato il gruppo teatrale “Theater in der Klemme” nella non facile interpretazione di “Lisistriade”, dramma direttamente ripreso da una commedia di Aristofane.

[...] Tutto inizia in medias res, secondo una tecnica pirandelliana di grande efficacia, coinvolgendo lo spettatore che si appresta a entrare, nei singoli drammi di personaggi avviliti, alla ricerca della propria identità.

“Le ragazze hanno lavorato molto – afferma Zurzolo – per riuscire a impersonare al meglio la vicenda di numerose donne che hanno vissuto l'esperienza della violenza. Hanno letto molti libri, hanno cercato di cogliere quelli che per loro erano gli aspetti più significativi dei singoli personaggi. È stato un lavoro minuzioso ma necessario soprattutto perché era impensabile interpretare una storia così vera senza averla fatta, seppur marginalmente, propria.” Un mese di prove ininterrotte hanno dato il loro frutto, visto che lo spettacolo risulta molto profondo e soprattutto non perde mai di vista la tematica del dolore, in questo caso femminile, che scaturisce dall'esperienza che accomuna le protagoniste. Dolore che non ha rango né patria (parte dello spettacolo è stata recitata in tedesco), che coinvolge tutti in un processo meditativo assai profondo.